

Ieri ultimo ciak per l'attrice sul set di «Scomparsi» con Amendola. A gennaio su Canale 5

Sofia Ricci: «Il cinema? Nelle mani dei clan»

ROMA. Otto misteri da scoprire. Elena Sofia Ricci, classe '62, è un vice-impresario di Polizia che vive un rapporto complicato con il suo ex marito - Claudio Amendola, alias ispettore Rinaldi - con il quale lavora gomito a gomito. Nel frattempo, c'è gente che sparisce, muore assassinata, viene rapita. Mentre lei prova ad avviare una difficile convivenza con un nuovo fidanzato... Si gira a Roma, ieri è stato l'ultimo ciak per «Scomparsi» in onda a gennaio su Canale 5.

Che tipo di donna è quella che interpreta?

«Una che vive una vita completamente separata tra il lavoro e il privato, e si racconta realtà che non esistono. Mi sembra lo sport più diffuso in questa epoca».

Ritrova qualcosa di lei in questo personaggio?

«In parte. Io ho fatto un lungo lavoro su me stessa, da sei anni sono in analisi junghiana. E credo di essermi raccontata un sacco di ballesse per sopravvivere».

L'ultima clamorosa?

«Come ne fregavo assolutamente di mio padre, che non mi interessava neanche sapere dove fosse che potevo benissimo fare a meno di lui. Naturalmente non era affatto vero. E così, qualche anno fa, l'ho cercato, l'ho trovato e la mia vita è cambiata anche perché insieme a lui ho ritrovato tre dei miei fratelli che non avevo mai conosciuto - due sorelle e un fratello - meravigliosi, che hanno sostanzialmente cambiato il mio modo di vedere le cose».

Lei con chi è cresciuta?

«Fino a sei anni, con mia nonna a Firenze. Quindi, con mia madre a Roma».

Quale delle due città ama di più?

«Roma, sicuramente. Credo che Firenze non scelga proprio nessuno, tantomeno i fiorentini. Per quanto siano inglobati nell'architettura meravigliosa di una città splendida, è un luogo respingente. Nella storia della cultura italiana, i grandi fiorentini prima o poi sono stati cacciati, o sono fuggiti da Firenze. Tutti. Roma, invece, è la città che mi ha scelto e che ho scelto».

Chi sono i suoi amici? Ne ha nel mondo dello spettacolo?

«Direi di no, ho cinque, sei amici del cuore che mi porto dietro da anni, ma non vengono dal mio ambiente. Ultimamente, comunque, ho stretto con due attrici, due persone abbastanza speciali: Marina Ninchi, figlia di Ave, e una giovanissima attrice che si chiama Ludovica Tighi. Amici attori?»

A parte Claudio Amendola che già conoscevo, mi sembra di entrare più facilmente in contatto con le donne. Ho avuto un rapporto bellissimo, di grande solidarietà con Marco Columbo, ma non posso dire che sia il mio più caro amico. Ci sentiamo così di rado».

Dopo Avati, Verdone, Ferrario, Odoriso e tanti altri, con chi le piacerebbe lavorare?

«Ho una grande passione per Gianni Amelio che però non prende quasi mai donne per i suoi film. Non per colpa sua ma perché non si scrivono troppi ruoli per donne».

Cosa pensa delle sue colleghe?

«Mi piacciono tanto Margherita Buy, Sabrina Ferilli, Giuliana De Sio». **C'è qualcosa che la indigna?**

«Il fatto che nel cinema ci siano i clan. Prendiamo i produttori: se fai parte del loro clan, lavori, se non ne fai parte, sei fuori. Siccome ce n'è uno che è piuttosto forte e che copre l'80% del lavoro, al cinema fai fatica a starci».

Teatro, cinema, tv. Ha preferenze, a parte i clan?

«Solo in Italia si fanno questi distinguo. Io faccio l'attrice. Punto. Poi vado dove i personaggi mi fanno innamorare di più e anche dove ci sono delle convenienze».

Qualche volta bisogna apparire, magari per strategia d'immagine...

«Della strategia d'immagine me ne sono sempre un po' fregata, sinceramente. Anche perché sono estremamente pigra e per il mio lavoro, e la mia immagine, non ho fatto nulla».

Che rapporto ha con il suo fisico, la sua bellezza?

«Adesso che sono peggiorata, perché comunque gli anni passano, secondo me invece sono migliorata. E mi piaccio di più di una volta».

È innamorata?

«Penso di sì».

Scusi l'indiscrezione, ancora di Pino Quartullo?

«Con lui, ahimè, siamo separati, da un anno. Anche se l'ho molto, molto amato, e sono felice di essermi buttata in quell'esperienza. Con un grande rammarico: quello di non essere riuscita insieme a salvaguardare la fami-

glia e un amore che forse avevamo l'uno per l'altra. È un dolore che mi porto dentro. Abbiamo comunque una meravigliosa figlia. I nostri rapporti, ora? Uhm, difficili».

Le emozioni più grandi ai di fuori del set del palcoscenico?

«Mia figlia. E i sentimenti, in assoluto. Non ho dubbi: la priorità ce l'hanno i rapporti con le persone. Vengono prima loro e poi a molta, ma a molta distanza, tutto il resto».

Cosa le riesce meglio nella vita?

«Sono negata a fare molte cose. Per esempio maneggiare aggeggi tecnici, programmare un videoregistratore, accendere un computer. Sono una pigra che nonostante la pigrizia è riuscita a prendere il brevetto di subacquea, sono ansiosa e un po' discontinua. L'unica cosa in cui, secondo me, riesco bene è recitare. Mi applico molto anche negli affetti. Per il resto, una catastrofe».

È credente?

«Il mio problema con la religione dipende in

parte dalle mie radici che sono miste: per parte di madre, sono cristiani, cattolici e protestanti; per quella di padre, cattolici ebrei. Io? Sono una fantastica scettica cui manca un Dio sul quale affidarsi. Ma non sono atea, perché non sono neanche sicura di non credere».

Politicamente, come si colloca?

«A sinistra assai».

Ultima domanda: progetti?

«Tre anni pieni zeppi tra televisione e soprattutto teatro. Cinema? Un fisco secco».



Adriana Terzo Elena Sofia Ricci

Critico di cinema

È morto a Genova Roberto Chiti

È morto ieri Genova, a 72 anni, lo storico del cinema Roberto Chiti. Tra le sue opere più significative il volume (316 pagine) nel quale aveva riunito le schede filmografiche di ogni regista del cinema muto. Per «Italian cinema of the Eighties» aveva redatto una filmografia degli anni 1980-1984. Lungo l'elenco dei periodici con i quali ha collaborato: Hollywood, Cinema, Bianco e Nero, Festival, Nouvelle film, Eco del cinema, Ferrania, Rassegna del film, Arcicinema.

A Castiglione

Venduta villa Mastroianni

La villa di Castiglione acquistata negli anni '60 da Marcello Mastroianni, una delle immagini-simbolo della riviera in cui l'attore ha trascorso tante estati, è stata venduta. Sconosciuti sia l'acquirente sia la cifra anche se il valore dell'immobile era stato stimato intorno ai tre miliardi di lire. La villa, bianca con una stupenda vista sulla baia del Quercetano, è disposta su tre piani, per un totale di 700 metri, ed è circondata da un parco di diversi ettari.

Su rivista Movieline

Hurley più pudica versione europea

La rivista americana di cinema «Movieline» non metterà in copertina la foto di Elizabeth Hurley discinta che apparirà invece sulla copertina dell'edizione europea e che è stata giudicata osé per il pubblico statunitense. Stessi titoli e stessi «strilli» ma una Liz diversa: in quella europea, l'attrice inglese stringe al petto una pelliccia, ma mostra il contorno di un gluteo, in quella americana è di lato, in abito di lamé, scollato ma per nulla rivelatore.

Bassista della Pfm

Djivas ustionato tournée ferma

Per ustioni alla mano del bassista Patrick Djivas, la Premiata Forneria Marconi ha dovuto rinviare il concerto previsto ieri sera al centro servizi di Cropani, in provincia di Catanzaro, nell'ambito del festival «Fatti di Musica '98». Djivas si è infortunato nella sua casa di Milano, maneggiando un saldatore, provocandosi ustioni di primo e secondo grado alla mano sinistra. A causa dell'infortunio, la Premiata Forneria Marconi sospenderà il suo tour per una settimana. La Pfm avrebbe dovuto ricevere ieri sera il riconoscimento come miglior gruppo rock italiano.

Gianluca Citterio

Messinscena in tre capitoli sul rapporto tra arte e commercio presentata al festival teatrale di Radicondoli Toscani si nasce, bottegai anche (secondo Chiti)

«Rutilio Canova», «Silvana», «La Porcilaia»: tre generazioni e i loro drammi sul palco. Buoni interpreti e grande successo di pubblico.

Stravinsky in chiave futurista

UDINE. Nell'ambito della trilogia di teatro da camera futurista organizzata a Villa Manin di Passariano, va in scena stasera alle 21 un'originale rilettura de «L'histoire du soldat», capolavoro di Stravinsky e Ramuz, proposta dal compositore Luigi Maio, concepita nel segno di una totale fusione tra voce, gesto e orchestra. Sul palcoscenico un solo attore e l'Ensemble con il pianista Roberto Logli, il clarinetista Riccardo Crocchia e il violinista Angelo Loris Cossu. Prenotazioni al numero 0432-904721.

RADICONDOLI. Il festival di Radicondoli festeggia un toscano illustre, Ugo Chiti, dedicandogli una sezione della rassegna teatrale, un libretto di omaggi (A Ugo Chiti, ed. Legenda 1998, firmato da Dacia Maraini, Rodolfo Di Giammarco e da Nico Garrone, direttore della manifestazione) e l'ospitalità del suo nuovo spettacolo, *Bottegai*, che li ha appunto debuttato venerdì. Chiti come Boccaccio - verrebbe da dire - perché fin dal primo impatto con l'aggressività del titolo si indovina, in questa nuova bella prova, una sofferenza ma inscindibile relazione tutta toscana fra arte e mercatura, fra aspirazioni intellettuali e il crudo confronto quotidiano con una realtà concreta e ben poco incline alle fughe oniriche, come può esserlo il piccolo commercio nel-

l'ambito di una piccola comunità contadina della campagna senese lungo un secolo. Da sola, la biografia del poeta di Certaldo suggerisce la memoria di un mondo provinciale chiuso e disilluso, eretto sull'inganno della superstizione e, ancora di più, nel perenne insanabile contrasto generazionale fra il volere dei padri e la ribellione dei figli, il raffronto si ravviva quando al desiderio del genitore di farne un mercante Boccaccio contrappone lo studio delle lettere e l'amore per la poesia. Si tratta solo di un'associazione mentale, beninteso, senza riferimenti intenzionali, ma molto intensa. Piuttosto, come in una sorta di squarcio surrealista, la bottega nella sua intollerabile strettezza fisica e concettuale si espande fino a farsi condizione

mentale, dialettica della chiusura al nuovo, al diverso, maledizione tramandata e da tramandare, in cui ogni tentativo di evasione è scontato con l'ergastolo della consapevolezza.

Al di fuori di ogni tempo e di ogni epoca apparenti, come se la storia restasse distaccata e sospesa in una triade di avvenimenti storicamente collocabili (i costumi, le musiche), ma inseriti in un contesto scenico angusto e incolore, riempito a tratti di una luce giallastra e poi svuotato di nuovo, abbandonato alla scolorita inconsistenza dell'ombra, si annunciano i tre monologhi tenuti insieme dal tema del titolo. A un metro dal pubblico appaiono dei giganti, i tre ottimi interpreti, schiacciati prospetticamente uno per volta in

un anonimo cubo di quinte che ricorda la celebre e surreale «Camera d'ascolto» magrittiana, in cui la mela verde della trasmissione orale e contadina sembra esplodere da un momento all'altro in un'unica infinita assordante nota musicale. Come magrittiani appaiono l'abito e la bombetta nera in cui si incarna, bravissimo, Massimo Salvantini nei panni di «Rutilio Canova», un padre che aspetta dal proprio figlio il riscatto e l'espatrio senza ritorno dalla bottega a cui lui è incatenato da generazioni. Di nuovo torna lo spettro della vita del Boccaccio, in contrappasso, con questo padre mercante che vorrebbe a tutti i costi, senza riuscirci, un figlio intellettuale e studioso. Più rodato e consolidato è apparso il monologo «Silvana», in cui Lucia Soc-

ci (la più applaudita) riesce a far uscire ogni volta nuove e nascoste sfumature espressive da questa moglie di bottegaio seppellita dalla sua stessa sempiterna rancorosa rassegnazione. Ma non ha deluso nemmeno l'ultima «confessione» pubblica, «La Porcilaia», affidata al giovane e grintoso attore Giorgio Noè (già diretto da Chiti ne *Il vangelo dei Buffi* e protagonista del suo prossimo film), in cui la vicenda ci risveglia nel mondo imprenditoriale giovanile dei giorni nostri, e in cui ogni tentativo di fuga, sbruffona o passionale, da anonimo papoliniano vitellone di periferia, viene sorpresa e annullata dalla granitica, inattesa e sospesa rivelazione del mito popolare.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN,
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l' 8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT